

I (pochi) espulsi di nuovo in Italia

Fermato a Lampedusa un barcone pieno di tunisini già respinti. Intanto sull'isola la situazione per le forze dell'ordine è al limite. E a Pantelleria c'è un focolaio Covid

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Erano già stati respinti ma sono tornati a Lampedusa con un barcone. Tutti tunisini. Ma questa volta sono stati arrestati dagli investigatori della squadra mobile di Agrigento e sono ai domiciliari nell'hotspot di contrada Imbriacola. I nove di ieri si sommano agli otto beccati a Trapani l'altro giorno. «È un travaso senza fine», si è lamentato con un sindacalista uno degli agenti di servizio nell'incubo di Lampedusa, costretti a lavorare tra l'immondizia, senza acqua e tra i liquami della fogna. I pochi clandestini che vengono espulsi con i costosi voli charter pagati dal Viminale qualche mese dopo sono di nuovo in Italia. Agli altri viene consegnato un foglio di via e sono liberi di circolare. E arrivano a frotte: ieri, con 23 sbarchi, sono approdati in 932.

Con l'hotspot da soli 350 posti, che nell'ultima settimana, nonostante l'impiego

di traghetti e navi militari, non è sceso quasi mai sotto i 1.500 ospiti, ieri ne ospitava oltre 1.900. E se Lampedusa piange, di certo Pantelleria non ride. Nella piccola caserma Barone, adattata a centro di prima accoglienza, ce ne sono 42, 16 dei quali positivi al Covid. Altri 45, dopo l'identificazione, sono stati spediti al Cpr di Trapani per l'espulsione. Erano clandestini. Ma in alcuni momenti si sono toccate le 200 presenze, ovvero il 70 per cento in più rispetto alla capienza prevista. È come se a Lampedusa ci fossero 2.500 ospiti contro i 350 previsti. Con la differenza che la caserma Barone non è un hotspot e non c'è presenza di reparti inquadrati (reparto mobile della polizia di Stato, battaglione dei carabinieri, Pronto impiego della Guardia di finanza) a vigilare nella struttura. Ma non è finita. Il personale dell'ufficio immigrazione di Trapani, da decreto ministeriale, avrebbe dovuto ottenere altre

quattro unità per far fronte all'emergenza. E invece ne sono arrivate soltanto due. Le disposizioni del ministro dell'Interno **Luciana Lamorgese**, anche quelle che finiscono nei documenti ufficiali, insomma, sembrano restare solo sulla carta.

«Gli operatori di polizia impiegati nella gestione del fenomeno migratorio sono allo stremo per i turni estenuanti», ha detto *alla Verità* **Alberto Lieggio**, segretario provinciale del sindacato di polizia Italia Celere. Secondo **Lieggio**, «i colleghi degli Uffici immigrazione operano, poiché non sono stati ancora rinnovati i contratti, senza mediatori linguistici, spesso in condizioni insalubri per i servizi igienici insufficienti rispetto al numero di stranieri sbarcati, nonché in ambienti poco puliti. Come organizzazione sindacale abbiamo segnalato le criticità rimanendo inascoltati». Mentre le coste vengono prese d'assalto. La nave Nadir

della Ong Resqship l'altra notte ha tirato a bordo 120 persone che erano su una barca con il motore in panne. Ovviamente sono finiti tutti a Lampedusa. Mentre la Sea Watch 3 è arrivata nel porto di Taranto con i suoi 438 passeggeri. E attendono un porto per lo sbarco altri due taxi del mare: la Geo Barents e la Ocean Viking con 659 e 387 passeggeri. Due i fronti aperti dai quali continuano a salpare le imbarcazioni messe in mare dagli scafisti trafficanti di esseri umani: quello tunisino e quello libico. «Oggi dal punto di vista dei confini colabrodo l'Italia non è un modello in Europa, anzi ci additano come fallimento», tuona il leader della Lega **Matteo Salvini**. Secondo **Salvini**, «non c'entrano i russi, i cinesi, i turchi, c'entra un Nord Africa abbandonato a se stesso e una politica italiana a guida Pd e **Lamorgese** assolutamente assente, se non complice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSENTE Luciana Lamorgese

